

*Tredicesimo anniversario della mia Ordinazione Sacerdotale.*

*"Mentre era in cammino con i suoi discepoli Gesù entrò in un villaggio e una donna che si chiamava Marta, lo ospitò in casa sua. Marta si mise subito a preparare per loro, ed era molto affaccendata. Sua sorella invece, che si chiamava Maria, si era seduta ai piedi del Signore e stava ad ascoltare quel che diceva. Allora Marta si fece avanti e disse: "Signore, non vedi che mia sorella mi ha lasciata da sola a servire? Dille di aiutarmi! Ma il signore rispose: Marta, Marta, tu ti affanni e ti preoccupi di troppe cose. Una sola cosa è necessaria. Maria ha scelto la parte migliore e nessuno gliela porterà via".* Luca 10, 38-42.

Carissimi amici,

eccomi a voi nel giorno in cui ricordo con grande gioia il mio anniversario di ordinazione sacerdotale, avvenuto nella Concattedrale di S. Maurizio, nella città di Imperia.

Tredici anni sono passati da quel giorno e sono sempre più felice di aver fatto la scelta giusta: la fatica di questi ultimi anni è il segno, pur drammatico, di una chiamata ad imitare Cristo sacerdote, il quale prima di risorgere è salito faticosamente sulla collina del Golgota.

Sono ovviamente molto lontano dal praticare degnamente l'esempio del Maestro, ma il solo pensiero di aver imboccato la strada che anche Lui ha percorso mi riempie il cuore di gioia.

E' anche il secondo anniversario che trascorro nel carcere domiciliare, spero sia anche l'ultimo!

A fronte di queste premesse le mie riflessioni ruotano intorno al ministero sacerdotale.

Senza voler fare un'opera di catechesi, di cui nemmeno sarei capace, condivido con voi ciò che per me significa essere sacerdote oggi in mezzo alle persone della mia comunità e non solo.

Come molti di voi sanno, la scelta di dire "sì" al Signore è arrivata per me al termine del cammino nel Seminario, quando avevo da qualche mese compiuto il mio trentaquattresimo anno di vita.

Negli anni passati l'età dell'Ordinazione Sacra era in prevalenza intorno ai ventiquattro anni, questo perché raramente si presentavano al Vescovo delle vocazioni cosiddette "adulte", provenienti da persone che dopo aver affrontato percorsi di studio o di lavoro decidevano di accogliere la divina chiamata al sacerdozio.

Nei nostri giorni questi "operai della seconda ora" sono più frequenti che nel passato e insieme alle vocazioni diciamo più "classiche", formano un fiore ancora più ricco da offrire al Signore, fatto di tanti petali e di tanti colori. La varietà dei doni penso accresca sempre e non impoverisca il corpo mistico di Cristo che è la Chiesa.

Nel mio caso, l'arrivo al sacerdozio una decina di anni dopo l'età a cui mi riferivo sopra, è dovuto al fatto di aver voluto approfondire più a lungo la risposta a una chiamata così grande, affrontando il percorso dello studio universitario e il mondo del lavoro.

Nelle scuole superiori avevo scelto studi tecnici, innamorato come sono sempre stato della scienza e negli anni ottanta la matematica mi avvicinò molto alla filosofia e quest'ultima alla fede: come disse Louis Pasteur nel 1892 ... *"poca scienza ci allontana da Dio, molta ci avvicina"*.

Per essere breve, dopo gli studi tecnici affrontai quelli filosofici per poi trovare finalmente godimento interiore nello studio della teologia e giungere quindi a donare la mia vita per farmi prossimo agli altri a tempo pieno, come ministro del Cristo Risorto.

Negli anni che avevano preceduto il cammino formativo del Seminario mi ero occupato molto di coloro che umanamente erano considerati più deboli e restavo spesso confuso davanti a un "Dio che fa cilecca", o meglio a una natura che prende pieghe imprevedibili e dolorose.

Non accettavo facilmente che Dio permettesse tanto strazio nelle sue creature: il dolore innocente era una montagna ardua da scalare e per quanto cercassi di capire il motivo di tanta fatica del vivere quotidiano, le risposte non arrivavano.

Il mio costante servizio a favore dei diversamente abili era dovuto, almeno in parte, proprio al desiderio di mitigare un poco le gravi ingiustizie scaturite da un progetto cosmico che a mio parere faceva purtroppo acqua da tutte le parti.

Anche oggi posso dire che essere sacerdote per voi, amici miei, è essenzialmente questo: rendere presente Gesù e al contempo provare ad essere umile segno dell'amore di cui siamo stati fatti partecipi dall'infinita misericordia del Padre.

Si tratta di una chiamata al servizio, in effetti nulla desidero se non essere servo, sull'esempio del nostro Maestro che si è cinto di un grembiule e poi ha lavato i piedi ai propri discepoli. Se non sbaglio si tratta dell'unico paramento a cui accennano gli evangelisti riferendosi al ministero pubblico di Cristo Gesù.

Con il passare degli anni, lo studio della teologia mi portò a comprendere che **Dio non risponde alle domande dell'uomo ma in Cristo le condivide.**

Oggi penso che il tempo della risposta sarà più avanti, quando entreremo nella casa del Padre: ora è solo il tempo della condivisione fidandoci di Gesù che non ci ha preso in giro, ma davvero è risorto, colmando di senso i fallimenti umani e anche quelli che attribuiamo alla natura.

La scelta di essere Sacerdote resta per me una risposta personale al grande piano di Dio, il tentativo di dare senso ad ogni attimo della mia esistenza, ma soprattutto a quella di coloro che tendono a perdersi nel faticoso cammino terreno.

Con loro desidero condividere fatiche e gioie, nell'attesa dei cieli nuovi e della terra nuova.

Passo ora ad un altro punto di riferimento per la mia vocazione ministeriale, quello che chiamerei semplicemente lo stile di vita dell'esserci.

Il prete, secondo la mia sensibilità personale, è "l'uomo dell'esserci".

E questo mi pare concordi bene con il principio usato da Dio per operare nel creato, cioè quello dell'incarnazione; non si tratta di un principio in contrasto con la chiamata alla preghiera: il nostro Maestro pregava, eccome, ma stava con i suoi discepoli, piangeva con loro di fronte al dolore e alla morte, gioiva a pranzo, quando coglieva l'occasione di una festa per portare la sua lieta novella ai commensali che lo ascoltavano sempre volentieri.

Credo si debba decisamente superare la consueta antitesi azione-preghiera, come se un prete che si fa servo non possa essere anche un uomo di feconda preghiera.

Queste riflessioni mi portano a collegarmi con il brano evangelico posto all'inizio della lettera.

Spesso in questo bellissimo brano vengono contrapposte, per così dire, due icone dell'essere cristiano: da un lato chi lavora e dall'altro chi prega.

In realtà quello scegliere la parte migliore riferito a Maria non è da leggersi, almeno credo, come una semplice affermazione del primato di Maria (*preghiera*) su Marta (*lavoro*).

Maria ha scelto la parte migliore perché prima di tutto ha rotto gli schemi propri della sua epoca.

Si è messa in gioco, osando fare un qualcosa che era ritenuto disdicevole, cioè stare a tavola con gli uomini: Maria ha messo al primo posto Cristo rispetto al resto, cioè è partita da lui.

**Non si tratta tanto di una differenza qualitativa quanto operativa.**

Maria seduta ai piedi del Signore ascoltava e sono certo che dopo l'ascolto sarà anche andata ad aiutare la sorella Marta, tutta agitata per fare bella figura e mantenere il posto che la società le aveva attribuito, cioè starsene in disparte, con tutte le altre donne.

E' importante dunque rompere certe consuetudini, Cristo ha apprezzato molto il gesto di Maria e credo ci inviti oggi a fare lo stesso: particolarmente, per me sacerdote, si tratta di una chiamata a far saltare (*almeno qualche volta*) schemi troppo rigidi e consolidati.

Infine un'ultima riflessione, più sociale che teologica.

Proprio in questi ultimi tempi, osservando le persone che partecipano a grandi manifestazioni, siano esse religiose che civili, noto con sempre maggior frequenza cartelli con la scritta "c'è", "ci siamo", unita al nome di una città, di un gruppo, di una squadra di calcio o di una associazione.

Anche questo fa capire come sia considerato molto importante da tutti l'essere presente con la propria persona, segno di garanzia e di autenticità.

Carissimi amici, null'altro desidero se non l'essere con voi, condividere le vostre gioie e le vostre sofferenze, essere un discreto compagno dell'avventura meravigliosa che è la vita.

La S. Messa celebrata oggi con alcuni di voi nella mia abitazione, ha portato un raggio di luce e scaldato il mio cuore. In attesa di abbracciarvi tutti, vi prometto il ricordo nella preghiera.

Vostro, *don Luciano*.